

LIBRI / LE STORIE

# Sognatori, falliti, mafiosi, naufraghi Vite e destini di registi non illustri ai margini della storia del cinema

In "L'ultima innocenza" (Sellerio) Emiliano Morreale raccoglie una serie di biografie di personaggi tragici o bizzarri del mondo della settima arte

Donatella Tretjak

**C**inema dalle sale fumose talvolta puzzolenti, pesanti tendoni di velluto rosso, sedie di legno dure e scomode. La dolce vita dello spettatore di una volta. Ma non è con la nostalgia che **Emiliano Morreale**, in "L'ultima innocenza" (Sellerio, pagg. 203, 16 euro), intende conquistare il lettore. Non ne ha bisogno: lui, che alla Sapienza di Roma insegna Sto-

ria del cinema, è critico cinematografico, selezionatore per i festival di Torino e di Venezia e dal

2013 al 2016 direttore della Cineteca Nazionale, sa bene quanto sia facile imbattersi in storie di uomini e donne realmente esistiti ma dalla vita più che inverosimile. E allora ecco servito un "poliromanzo", una carrellata di sette storie - il cinema, del resto, è la settima arte - raccontate da un personaggio che è l'alter ego dell'autore, la cornice perfetta per un quadro dove pennellare storie di cinema sconosciuto. Ai più, ma pure a lui, nonostante Morreale sia cresciuto al Circolo Incontro di Bagheria, un cineclub del quale organizzatore e proiezionista fu, appena ventenne, Giuseppe Tornatore.

Le polibiografie si aprono con la tragicomica esperienza cinematografica di Giuseppe Greco, figlio del "Papa" della mafia, "il regista più privo di talento che si fosse mai visto", fan della commedia sexy (a Palermo chiama Barbara Bouchet, Renzo Montagnani, Silvia Dionisio). Finisce comunque imputato nel Maxi processo, perché nonostante "la tendenza per la vita artistica" (sono le parole del padre, amareggiato per l'inettitudine del figlio in tutti i campi, mafiosi e non), i giudici ritengono che, cresciuto com'è in un universo criminale, non possa non vedere e non sapere. Muore a 58 anni, invisato ai parenti e rinnegato dal figlio Leandro, che guarda caso si farà chiamare Michele, come il nonno.

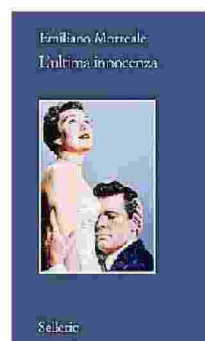
Dal Titanic invece riemerge Dorothy Gibson. Sopravvissuta al naufragio, diviene una diva-meteora del cinema muto dopo le nozze con il presidente dei produttori americani. Divorzia, e vola in Europa assieme alla madre. Dal 1939 la mamma, malata, vive a Montecatini. Dorothy finisce sotto osservazione: madre e compagno spagnolo hanno troppe simpatie hitleriane, americani e francesi iniziano a sospettarle di spionaggio a favore dell'Italia; gli italiani, di lavorare per i servizi americani.

Nell'aprile 1944 viene arrestata dai repubblicani e portata a San Vittore dove ritrova un giornalista italiano conosciuto in Spagna, Indro Montanelli. In carcere entrano ed escono notizie grazie a un giovane detenuto italo-americano,

"l'idolo di tutti noi galeotti", Mike Bongiorno. Dorothy e Montanelli fuggiranno in Svizzera, e Montanelli dirà di lei: "Era stupida come una capra".

E poi c'è la storia, struggente, di Thomas, figlio di Veit Harlan, l'unico regista processato per crimini contro l'umanità per i suoi "perfetti film antisemiti", dirà Goebbels: Thomas sarà un implacabile cacciatore di nazisti. Ne scrive le biografie di 17 mila, lo finanzia Giangiacomo Feltrinelli. Nel 1964 finisce le ricerche, distrutto. "Il numero dei colpevoli era così grande che la differenza tra colpevoli e innocenti sembra annullarsi". Quei faldoni non saranno mai pubblicati. La vita di Veit Harlan si incrocia con quella di un altro regista tedesco, Detlef Sierck, che in America - dove arriva nel 1939 - cambia il nome in Douglas Sirk (vi dicono niente "Lo specchio della vita", "Magnifica ossessione", "Come le foglie al vento"?). Per la sua scelta a stelle e strisce paga il figlio, spedito e morto nel '44 sul fronte russo.

In ognuna di queste storie si cerca di salvare qualcosa: se stessi, i propri cari, l'amore, la dignità, rincorrendo però una redenzione impossibile. "Questo, spiega Morreale, è un libro scritto da un signore di mezza età durante il lockdown mentre i cinema erano chiusi, che dà un malinconico saluto al cinema come era una volta. Ma è una cosa talmente bella, il cinema, che non penso morirà mai". —





Il mondo del cinema pullula di vite tragiche e bizzarre. Emiliano Morreale ne racconta alcune Disegno Agf

